

La prossima volta a Gerusalemme

TAHAR BEN JELLOUN

Ogni religione porta un messaggio di pace. La pace è l'essenza stessa della religione. Si dice Dio è amore, Dio è giustizia, Dio è pace - e altri dicono "Dio è assenza"... parole, frasi, speranze, preghiere. Il mondo è stanco di guerre e ingiustizia. Il mondo è straziato, profondamente ferito da tanto odio e tanta violenza. Quante volte gli uomini si sono allontanati dalla religione perché essa aveva permesso orrori come durante il periodo del nazismo!

SEGUE A PAGINA 16

MA LA responsabilità è degli uomini: sono gli uomini a gozzare bambini, a far esplodere case, ad affamare famiglie e sottrarre gli aiuti umanitari. Dio è un'idea, un enigma. Che ci inquieta e ci interroga.

Fare la guerra in nome di una religione è un'impostura. Dal 1978, dopo la rivoluzione iraniana, l'Islam è stato continuamente manipolato dai politici per scopi inconfessabili. È importante che in questa riunione per la pace l'Islam sia presente per prendere le distanze da coloro che lo sfruttano e lo snaturano. Le persone che affermano che "non esiste un islam moderato, l'Islam è necessariamente fanatico" sono sempre più numerose. Sono frasi che abbiamo visto anche scritte da una giornalista italiana che apparentemente aveva qualche conto in sospeso con gli uomini arabi, da uno scrittore francese che a sua volta ha insultato l'Islam e i musulmani perché pare che sua madre lo abbia abbandonato per convertirsi all'Islam e abbiamo sentito il presidente del Consiglio italiano pronunciare sull'Islam parole scandalose. Quelli che parlano della jihad nell'Islam fanno un errore: se jihad significa sforzo su se stessi, per combattere i propri demoni, sforzo per difendere l'Islam attaccato e offe-

so, oggi è un termine che non ha più significato, perché l'Islam progredisce e avanza nel mondo a grandi passi. Nessuno lo attacca se non quegli stessi che lo usano come pretesto per uccidere o uccidersi.

Vedendo ciò che avviene quotidianamente in Medio Oriente, viene voglia di chiedere al Papa e a coloro che ha invitato a raggiungerlo nella città di Francesco d'Assisi di fare qualcosa, perché il Papa continua a essere una grande coscienza morale, rispettata e ascoltata. Forse quella riunione avrebbe dovuto svolgersi a Gerusalemme, città santa delle tre grandi religioni monoteiste. A volte bisogna andare oltre le preghiere e agire concretamente. Il papa a Gerusalemme, circondato dai rappresentanti delle altre religioni! Che simbolo! A volte bisogna provocare il destino, rompere i protocolli, sconvolgere i calendari. Perché si tratta di salvare degli innocenti che muoiono ogni giorno in terra di Palestina, in terra d'Israele: gente che vuole vivere insieme e non più morire insieme.

Oggi il ruolo delle religioni è cambiato. Pur rifiutandosi di entrare nel politico, la religione deve intervenire quando il suo messaggio viene tradito, quando i suoi valori vengono ignorati o deviati. Il Papa è lì anche per mettere in guardia il mondo sulla follia che aleggia intorno ai governanti: anche stanco e malato, può ancora prendere iniziative e far cessare i massacri in Palestina e in Israele. Non potrebbe dire "La settimana prossima a Gerusalemme"? Sarebbe una buona azione simbolica e soprattutto un'occasione per far tacere le armi e magari perfino per farle deporre definitivamente.

(traduzione di
Elda Volterrani)